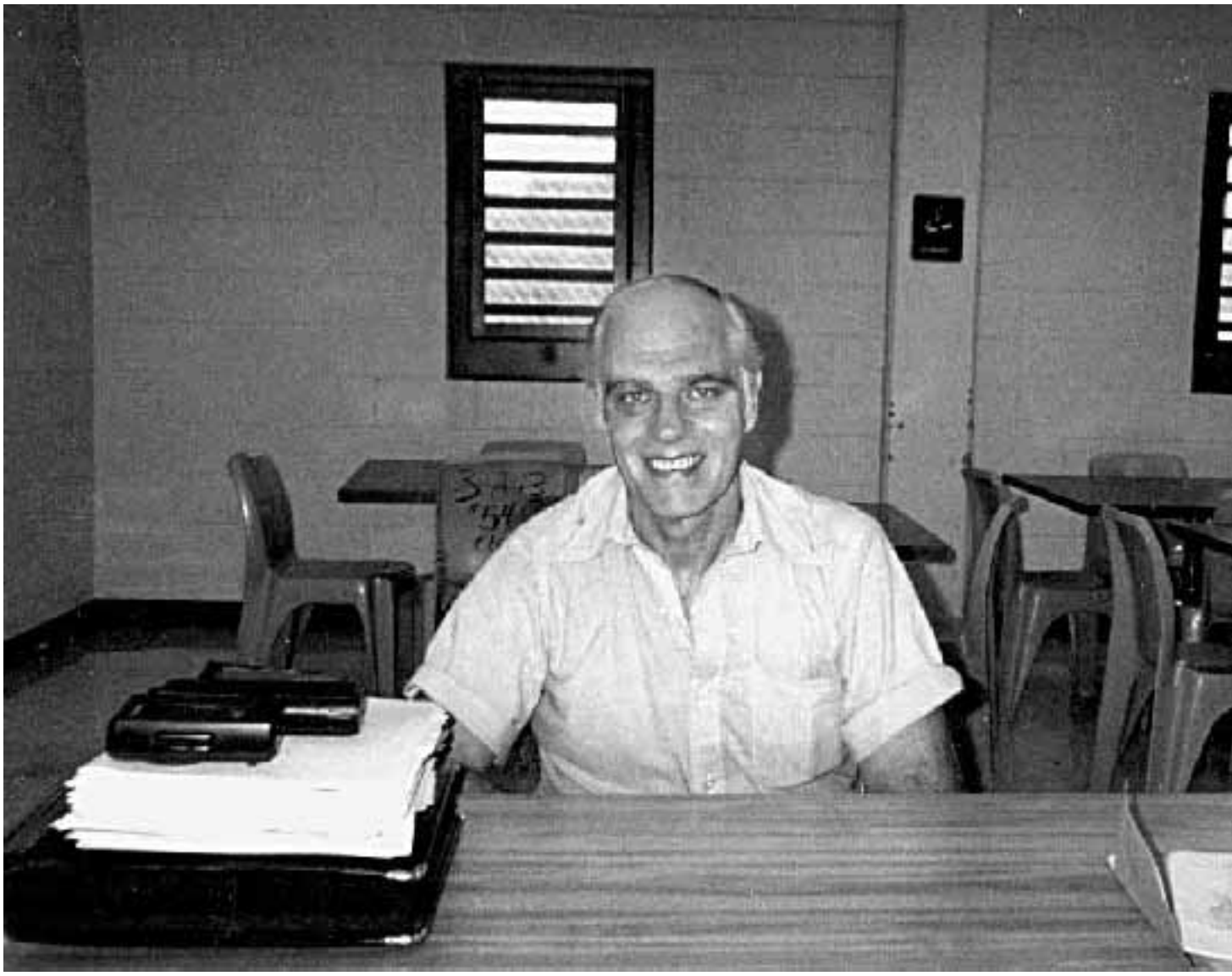


## Svizzera chiede a ex ostaggi di pagare spese per liberarli

Furono presi in ostaggio dai curdi in Turchia, e ora tre Testimoni di Geova devono risarcire lo Stato - quello svizzero - per la grana creata al governo. La Corte suprema svizzera infatti ha respinto ieri un ricorso dei tre ex ostaggi, affermando che il governo ha il diritto di chiedere il conto per il tempo perso e le spese sostenute per ottenere la loro liberazione. I tre perciò dovranno versare nelle casse dello Stato l'equivalente di circa 31 milioni di lire.

I tre Testimoni di Geova erano stati presi in ostaggio nel 1993 mentre erano alla ricerca dei resti dell'Arca di Noè sul Monte Ararat, in Turchia orientale. Catturati dai guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), erano stati liberati dopo quattro settimane insieme a altri quattro ostaggi - turisti caduti nella rete dei separatisti curdi - grazie agli sforzi del ministero degli esteri svizzero. Il governo elvetico ha chiesto ai tre il rimborso delle spese sostenute dall'ambasciata svizzera ad Ankara, di quelle per un viaggio in Turchia di un funzionario del ministero e per il rimpatrio in aereo di due degli ex ostaggi. Un prezzo salato. Anche perché nella missione in Turchia i tre non hanno trovato la mitica Arca.



Joseph O'Dell nel braccio della morte del penitenziario di Jarrat, Virginia

Lori Urs/Ansa-Reuters

# Il Papa s'appella a Clinton

## «Salvi O'Dell», l'esecuzione prevista domani

Domani, nel penitenziario di Meckleburg in Virginia, verrà eseguita la sentenza a morte di Joseph O'Dell, condannato per lo stupro e l'omicidio di una donna. Per salvarlo dalla sedia elettrica è intervenuto il Papa, rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Gli avvocati e la moglie di O'Dell sostengono che in base ad un test del Dna l'uomo è innocente. Il tribunale d'appello invece ha confermato la sentenza.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Dopo l'appello della scorsa settimana al governatore della Virginia il papa ieri si è rivolto direttamente al presidente degli Stati Uniti. Gli ha chiesto di intercedere perché venga sospesa l'esecuzione del condannato a morte Joseph O'Dell. Senza entrare nel merito della sua controversa innocenza o colpevolezza, papa Wojtyła si dice preoccupato per la sacralità e dignità di ogni vita umana. Negli Stati Uniti vengono effettuate due esecuzioni capitali a settimana; questa è solo la quinta volta che il pontefice interviene direttamente.

Servirà a fermare l'esecuzione prevista per domani? Improbabile. Innanzitutto il governo americano non risponde mai a questioni che riguardano il suo sistema giudiziario. Anche se Clinton volesse intercedere non avrebbe il potere di farlo. L'unico che può concedere la grazia è il

governatore George Allen. Non ha ancora risposto alla richiesta di O'Dell. La Corte Suprema potrebbe sospendere la sentenza; il suo intervento, come quello del governatore, può giungere anche all'ultimo minuto attraverso le due linee telefoniche collegate in ogni stanza delle esecuzioni. Anche il presidente degli avvocati penalisti italiani, Gaetano Pecorella, ha proposto ieri una breve sospensione delle udienze per protestare contro l'esecuzione.

La sorte di Joseph O'Dell sta suscitando molto interesse in Italia, pochissimo in America. Non perché gli americani non siano interessati a salvare un innocente dall'esecuzione ma perché quasi tutti pensano che O'Dell sia colpevole. Il *Washington Post* gli attribuisce una abilità diabolica nel manovrare i media ed esprime ben pochi dubbi sulla sua colpevolezza. O'Dell è stato

condannato nel 1986 per aver stuprato e ucciso una donna, Helen Scharner a Virginia Beach, in Virginia. Aveva già subito una condanna per tentato stupro e rapimento. Quando lo arrestarono, su segnalazione della sua ex fidanzata dalla quale era andato a dormire la notte in cui fu commesso l'omicidio, gli trovarono un involto che conteneva i suoi vestiti e la giacca imbrattati di sangue. Il sangue era dello stesso gruppo della vittima. Il suo liquido seminale era dello stesso tipo di quello trovato sulla vittima e sui vestiti di O'Dell. Nella sua macchina era stato trovato un capello e peli pubici che potevano essere quelli della donna uccisa.

Joseph O'Dell fu condannato in base a quelle che vengono ritenute prove circostanziali, ma le prove erano numerose.

Lui però si professava innocente. Il sangue sui vestiti e la giacca? Aveva partecipato ad una rissa. Lo sperma? Aveva rimorchiato una puttana. All'epoca i tribunali della Virginia non accettavano l'analisi del Dna, che avrebbe stabilito con certezza se il sangue sui vestiti di O'Dell apparteneva ad Helen Scharner. Ma il condannato aveva convinto i suoi avvocati della sua innocenza e soprattutto una investigatrice privata, Lori Urs, che lo ha sposato in carcere e che si è

mobilitata riuscendo a coinvolgere nella sua battaglia per salvargli la vita l'autrice del libro «Dead man walking», Helen Prejean, una suora impegnata contro la pena capitale.

Nel sito di internet usato dalle due donne per dare risonanza al caso di O'Dell la sua innocenza viene data per certa in base ad un'analisi del Dna fatta nell'88. Secondo i sostenitori del condannato il Dna dimostra che il sangue sui suoi vestiti non apparteneva alla donna uccisa. Ma in verità il risultato del test ha accertato che solo una delle macchie di sangue non appartiene a Helen Scharner, ma ad O'Dell. Ma le altre sono della vittima.

Il processo d'appello, al quale gli avvocati hanno rinunciato di esibire i risultati del test del Dna pur avendo in un primo momento sostenuto che il problema era che il tribunale non aveva conservato appropriatamente il sangue permettendone la degradazione, ha confermato la sentenza.

Per i parenti della vittima l'attenzione internazionale per il condannato è dolorosa. «Non ci interessa che venga ucciso - ha detto il fratello di Elena, Robert Cappa - ma siamo sicuri della sua colpevolezza e vorremmo solo essere sicuri che non abbia mai più la possibilità di uscire dal carcere».

## I deputati italiani: «Quell'uomo deve vivere»

Dopo il Senato anche la Camera dei deputati ha impegnato il governo ad intervenire «immediatamente ed energicamente» in tutte le sedi internazionali e presso il governo Usa «per impedire l'esecuzione di Joseph O'Dell». E questo il dispositivo di una mozione - primo firmatario Franco Danielli, La Rete - approvata ieri pomeriggio a Montecitorio con 399 voti favorevoli, solo tre i contrari e tredici astensioni: questi sedici voti provengono tutti dal centrodestra che tuttavia nella stragrande maggioranza si è schierata per la salvezza del cittadino americano condannato a morte per un crimine forse non commesso. Nella mozione si esprime «profonda preoccupazione di fronte alla drammatica eventualità dell'esecuzione» e si censura il fatto che gli organi d'informazione statunitensi non abbiano neppure riportato la notizia della prova a discopola fornita dal Dna, e che «conseguentemente l'opinione pubblica Usa è gravemente disinformata».

«El mundo» rivela accordi anti-Eta

## Servizi spagnoli patto coi mafiosi

I servizi segreti spagnoli strinsero un patto con la mafia per avere informazioni sui terroristi dell'Eta, concedendo in cambio agevolazioni agli uomini d'onore in carcere. L'intelligence di Madrid avrebbe poi segnalato gli obiettivi da colpire agli squadroni della morte Gal. Lo rivela il quotidiano *El Mundo* che ha pubblicato i primi di una serie di documenti segreti finora inaccessibili anche alla magistratura. L'obiettivo delle «gole profonde» è Gonzalez?

■ MADRID. I servizi segreti spagnoli, nella loro guerra senza quartiere contro l'Eta, strinsero un patto con la mafia per ottenerne «qualche servizio» in cambio di «concessioni nel trattamento per i mafiosi incarcerati», tra cui allora c'erano il boss siciliano Gaetano Badalamenti e suo figlio Vito. Grazie alla collaborazione degli uomini d'onore, l'intelligence spagnola fu in grado di indicare agli squadroni della morte Gal il nome del primo membro dell'Eta da assassinare. Alcune prove documentali che, se autentiche, confermerebbero che il servizio segreto militare di Madrid Cesid ha diretto e sostenuto la guerra sporca dei Gal contro l'Eta, sono state pubblicate ieri dal quotidiano spagnolo *El Mundo*. Si tratta di cinque documenti attribuiti al Cesid, ma lo stesso quotidiano spagnolo ha annunciato che nei prossimi giorni pubblicherà una ventina di carte segrete, che la magistratura non è riuscita ad ottenere dal governo. Uno dei documenti pubblicati - e che risale all'aprile del 1984 - suggerisce un patto con la mafia, possibile grazie alla posizione di forza di cui la polizia spagnola in quel momento godeva dopo gli «arresti di membri eminenti della mafia». Gli uomini d'onore - è scritto nel documento - «potrebbero impegnarsi a prestare qualche servizio nella lotta antiterrorista in cambio di concessioni nel trattamento dei mafiosi incarcerati». Il documento non fa nomi, ma è lo stesso quotidiano spagnolo *El Mundo* a notare che «il 9 aprile di quell'anno era stato arrestato a Madrid Gaetano Badalamenti, in compagnia di suo figlio Vito e del suo luogotenente Pietro Alfano». Badalamenti che era in fuga da New York, per la vicenda della cosiddetta «Pizza connection» fu successivamente estradato dalla Spagna negli Stati Uniti. Un altro dei documenti mostra che il «gruppo missioni speciali» del Cesid, nel novembre del 1983, selezionò, tra un ventaglio di possibili obiettivi, il primo membro dell'Eta da assassinare per mano dei Gal. Onedera, si legge, «presenta alcuni elementi di carattere tecnico che facilitano» l'impresa - avevano scritto gli esperti del Cesid segnalandolo ai boia dei Gal, che, infatti, un mese dopo, il 19 dicembre uccisero la vittima indicata, soprannominata Kaitu, in un bar di Bayonne, nel sud francese. Seguirono tra il 1983 ed il 1987, almeno altri 28 sequestrati e omicidi, alcuni dei quali si rivelarono errori di persona.

Nel corso degli anni, grazie al

lavoro investigativo e giornalistico in cui si è distinto *El Mundo*, i Gal sono apparsi con crescente chiarezza come professionisti guidati dai servizi segreti spagnoli. Per la vicenda dei Gal sono in carcere diversi funzionari di polizia ed un ex ministro dell'interno socialista, José Barrionuevo. Ma l'obiettivo delle gole profonde che riforniscono *El Mundo* di documenti e notizie sempre nuovi sembra essere più grosso: l'ex primo ministro, Felipe Gonzalez è stato proscioltosi poche settimane fa, con una decisione presa a maggioranza dal Tribunale supremo che ha, però, avvertito che la decisione potrebbe essere cambiata in presenza di nuovi elementi.

Il governo conservatore di José María Aznar non intende approfittare della situazione di difficoltà di Gonzalez. Il ministro della difesa Eduardo Serra ha dichiarato che la maggior parte dei documenti sono stati sottratti e sono rimasti fuori del Cesid per due mesi in microfiche, suscettibili di manipolazioni».

## Falso scoop in Gran Bretagna sul trasloco della regina

La regina Elisabetta non ha mai pensato di lasciare Buckingham Palace per trasferirsi nel castello di Windsor, come invece scriveva domenica un giornale sensazionalista. Lo ha chiarito ieri a Londra un portavoce della corona d'Inghilterra smentendo «nel modo più assoluto» quanto riferito l'altro ieri dal settimanale «News of the World». E ieri era il terzo giorno consecutivo che la casa reale interveniva per liquidare come «illusione priva di qualsiasi fondamento» il presunto scoop del settimanale, sul quale era intervenuta già sabato sera. Non appena cioè nel mondo del mass media britannici si era venuto a sapere di quanto «News of the World» intendeva pubblicare: il prossimo trasloco della regina. Il portavoce ha di nuovo fatto notare ieri che «dicerie simili non sono del tutto nuove ma emergono di quando in quando nella ridda di sensazionali e improbabili «esclusive», delle quali abbonda la stampa scandalistica del paese.

Romani e calabresi occupano il cantiere perché la ditta non paga l'appalto

## Operai italiani senza salario a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Stavolta si attraversa tutta Berlino dall'ovest all'est, fino a Schöneiche, sobborgo sulla strada la Polonia. I luoghi sono diversi, ma le storie sono sempre uguali. Operai italiani portati quassù, messi al lavoro (11-12 ore al giorno sei giorni alla settimana per mesi) e poi lasciati senza salario.

La differenza, stavolta, è che si avvicina Natale. Il terreno del cantiere, alla periferia del paese, è gelato e il ghiaccio ha modellato i solchi lasciati dai camion e dalle scavatrici come la superficie della Luna. Una luna alla periferia di Berlino, capitale della ricca Germania, che si allarga sulla campagna e richiama nei suoi cantieri muratori e operai dai paesi di mezza Europa. E italiani tanti.

I protagonisti stavolta sono una quindicina. Alcuni giocano a palla senza entusiasmo sulla porta del container che da agosto fa loro da casa; altri ci dondolano intorno agli uffici, dove sono riuniti i responsabili

delle ditte che dovrebbero pagarli (se avessero i soldi) e dove si aspettano quelli delle ditte che i soldi li avrebbero, ma che non verranno. E il console italiano, e qualche avvocato, e qualche giornalista che racconti la loro storia.

Quassù gli operai sono arrivati, era metà agosto, con la ditta di Giuseppe Raeli, un imprenditore romano, poco più che un artigiano, che monta impianti di riscaldamento e sistemi idraulici. Insieme con quelli della Raeli c'erano, poi, undici operai di altre due piccolissime aziende di Roma, la Freite, che monta impianti termoidraulici, e quella di impiantistica elettrica di Renato Cianca. Ma Raeli, Cianca e Freite sono gli ultimi anelli di una lunghissima catena di appalti e sub-appalti all'inizio della quale c'è la Erge, una grossa impresa tedesca che ha una ventina di cantieri aperti tra Berlino e dintorni. La Erge, che qui ha avuto l'incarico di costruire palazzine a schiera,

non lavora in proprio, ma affida l'appalto alla Spale Bau. La Spale, a sua volta, subappalta alla Metodo Bauten, una impresa registrata a Berlino fatta, però, da italiani. La Metodo realizza le opere edilizie ma concede in appalto l'esecuzione delle opere di impiantistica. E compare, così, la Italger. A fare i lavori, però, non sono delle ditte del consorzio, giacché la Italger subappalta a sua volta a Raeli e ai suoi colleghi romani. I quali portano su i loro operai, gli ultimissimi anelli.

I lavori dovrebbero essere consegnati entro la fine dell'anno, ma a un certo punto la Spale si accorge che non ce la fa (ma a fare che, visto che non fa nulla?) e chiede una proroga. La Erge non accetta e rescinde il contratto. Prima ancora, però, manda dei tecnici di un'altra impresa, tedesca, a vedere lo stato di avanzamento dei lavori. I quali sono molto avanzati, perché gli italiani hanno lavorato molto, cosicché la ditta subentrante si troverebbe, praticamente, ad essere pagata (meno di quan-

to lo sarebbe stata se avesse fatto tutto in proprio) per un lavoro fatto per l'80% da altri. Il vantaggio della Erge sarebbe evidente, la Spale non ci avrebbe rimesso nulla e i danni scenderebbero tutti a valanga sugli anelli più bassi della catena. Fino all'impegno preso quassù, 800mila marchi (800 milioni di lire), ha fatto i debiti e ora fa su e giù con Berlino sempre più disperato. Finora ha preso soltanto 87mila marchi, e deve già 100 milioni di lire di salario ai dipendenti. «Se la situazione non si sblocca, sono fallito, la mia vita va a pezzi». Eppure gli operai, quelli che giocano a palla, stanno anche peggio: il cantiere è chiuso e domani verranno a portar via i containers. La cucina l'hanno già smontata. E poi? Poi viene Natale, che farete? Pasqualino e Vincenzo Renda, due cugini di Lamazia Terme, resteranno qua: «Che portiamo, sennò, alla moglie e ai figli? «Io sono più fortunato - dice un altro - che figli non ne ho». Più fortunato? «E sì. Certe volte è una fortuna».

### QUESTO LIBRO È UNA BUSSOLA

Le informazioni statistiche essenziali su 200 argomenti per 170 paesi, con i profili dettagliati di oltre 60 dei più importanti Stati del mondo. 218 pagine, formato tascabile, 20.000 lire, in edicola e in libreria. Un'iniziativa The Economist e Internazionale

